

ON LOVE

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it

Date

22.03.2024
30.06.2024

Location

Roma

Istituto Svizzero

Information

Una mostra collettiva

con
Sabian Baumann
Zheng Bo
Leda Bourgogne
Giulia Crispiani
Soñ Gweha
Jeanne Jacob
Marta Margnetti
Tomás Paula Marques

Category

Arte, Mostra

istitutsvizzero.it

ON LOVE

Una mostra collettiva con:

Sabian Baumann

Zheng Bo

Leda Bourgogne

Giulia Crispiani

Soñ Gweha

Jeanne Jacob

Marta Margnetti

Tomás Paula Marques

A cura di Gioia Dal Molin

I punti di vista e le opinioni espresse in questa mostra sono quelli delle artiste/artisti, autrici/autori e non riflettono necessariamente i punti di vista e le posizioni dell'Istituto Svizzero o di qualsiasi entità da esso rappresentata.

La mostra collettiva *On Love* riunisce otto artist* di diverse generazioni per esplorare il concetto di amore. Attraverso una varietà di linguaggi, Sabian Baumann, Zheng Bo, Leda Bourgogne, Giulia Crispiani, Soñ Gweha, Jeanne Jacob, Marta Margnetti e Tomás Paula Marques riflettono sull'amore non solo come un sentimento, ma come un gesto che può nutrire azioni di natura politica.

Curata da Gioia Dal Molin, la mostra attinge a conversazioni, riflessioni e letture degli ultimi anni, inclusi gli scritti di autrici e pensatrici come bell hooks, Ursula K. Le Guin, o Donna Haraway. L'intento è condividere idee sulla natura complessa dell'amore, riconoscendo le sue molteplici forme che vanno oltre la visione tradizionale della relazione romantica eterosessuale: Jeanne Jacob esplora l'amore da una prospettiva queer-femminista attraverso dipinti ad olio, mentre Giulia Crispiani riflette sul potere politico e anarchico dell'amore. Soñ Gweha crea un'installazione multisensoriale che esplora il potere dell'erotismo queer e la sua relazione con la cura e la guarigione. Zheng Bo mette in discussione le idee tradizionali sulla coesistenza tra gli esseri umani e la natura attraverso opere video che esplorano le relazioni interspecie. Sabian Baumann affronta temi di gendering e norme sociali attraverso disegni e installazioni, incoraggiando una riflessione critica sull'idea di soggettività, sessualità e amore. Leda Bourgogne esplora l'amore riflettendo sull'esperienza della perdita e sul processo di guarigione, attraverso il lavoro manuale. Marta Margnetti si ispira a Ursula K. Le Guin per esplorare storie di vita e relazioni non raccontate attraverso opere in ceramica. Tomás Paula Marques intreccia storie queer-femministe attraverso cortometraggi che esplorano il desiderio e l'amore in vari contesti storici.

La mostra mette in discussione il concetto dell'amore come prodotto capitalista, ridotto a un lavoro di produzione e riproduzione, e si propone invece come un'esplorazione alla ricerca di nuove idee e approcci all'amore. Come possiamo raccontare in modo diverso la storia d'amore? In che modo l'amore può essere un atto politico? Quali mondi nuovi possiamo creare? Attraverso queste domande, *On Love* sottolinea che l'amore non è solo un'esperienza personale, ma ha implicazioni profonde e rilevanti a livello sociale e politico.

ON LOVE

«Cominciare a considerare sempre l'amore come un'azione piuttosto che come un sentimento», scrive bell hooks in *Tutto sull'amore*. Se l'amore allora è un'azione concreta, si basa anche su decisioni consapevoli e sulla responsabilità personale. E dunque l'amore ha in sé una dimensione politica. Diventa gesto politico. Per il progetto espositivo *On Love*, voglio seguire bell hooks e pensare l'amore come azione. Gli otto artisti – Sabian Baumann, Zheng Bo, Leda Bourgoigne, Giulia Crispiani, Soñ Gweha, Jeanne Jacob, Marta Margnetti, Tomás Paula Marques – si spingono ancora oltre. Quali dimensioni può assumere l'amore come azione concreta e politica? Quali storie si possono raccontare in questa chiave? Quali mondi è possibile creare? *On Love* attinge a conversazioni, letture e pensieri che risalgono a questi ultimi anni. Una riflessione sulle esperienze vissute e una condivisione di frammenti anche fragili di pensieri con amiche e amici, alleate e alleati. La riconsiderazione delle nozioni di amore acquisite e incorporate e l'esplorazione di nuove idee. La consapevolezza che esistono mille e più forme d'amore, mille e più modi di amare; che queste forme d'amore non si limitano a una partner, un partner fisso; che le amicizie sono amore; che amore significa anche reti di cura. L'«invenzione» dell'amore moderno e romantico, inteso come relazione eterosessuale tra due persone con figli, casa, auto e cane, è, si potrebbe sospettare, una conquista capitalistica delle nazioni industrializzate occidentali. «Dobbiamo essere produttivi ed eterosessuali, dobbiamo avere figli e comprare una casa», scrive Sophie K. Rosa in *Radical Intimacy*. Questo amore garantisce e stabilizza la più piccola unità produttiva in un sistema sociale capitalista e organizza il lavoro produttivo e riproduttivo. Le forme di amore e di intimità che si discostano da questo modello sono percepite come un pericolo e come fattori destabilizzanti. Al tempo stesso, le conquiste tecnologiche dell'universo digitale mettono in discussione ogni costellazione di amore, sessualità e intimità. Basta un rapido swipe per trovare partner con cui vivere esperienze di amore, vita o sesso. Fermarsi a riflettere può essere difficile. Affrontare queste dinamiche e magari agire in modo ribelle, sottrarsi, criticare (penso a Sara Ahmed, alla sua figura della femminista guastafeste killjoy, che contraddice e insorge) sono forme di resistenza. Chi amiamo e come amiamo è sempre anche un fatto politico.

On Love non è una trattazione esaustiva di tutti questi aspetti. La mostra non può e non vuole esserlo. È piuttosto una ricerca di idee utopiche e visioni inaspettate. Nell'esposizione sono riuniti otto artiste e artisti di diverse generazioni che affrontano il tema dell'amore in modi diversi. *On Love* – e questi sono in realtà solo frammenti di pensiero – è anche una riflessione sul metodo con cui intendo lavorare. Dal punto di vista etimologico, il termine “cura” deriva dal latino “curare”, che significa anche guarire o nutrire. Sapendo bene che il sostantivo “curatore” un tempo si riferiva alla persona che si occupava di una collezione d'arte, posso anche stravolgerne l'etimologia e applicarlo direttamente a una pratica contemporanea: la curatela, dunque, come modo condiviso di pensare e lavorare, ascoltare e prendersi vicendevolmente cura. Anche nella comunità temporanea di un progetto espositivo e soprattutto nel mondo a volte duro e competitivo dell'arte contemporanea. In un contesto più ampio, *On Love* è anche una riflessione su possibili forme alternative di narrazione. Come si può raccontare la storia dell'amore in modo diverso? Quali mondi emergono quando raccontiamo storie alternative, quando pensiamo all'amore in modo più aperto, quando lo estendiamo alle reti di cura, quando includiamo le amicizie e le relazioni tra tutti i tipi di specie? Queste riflessioni attingono in gran parte da *The Carrier Bag Theory of Fiction (La teoria letteraria del sacchetto della spesa)* di Ursula K. Le Guin e dalla prefazione di Donna Haraway nella splendida edizione di Ignota Books. «Importa», scrive Donna Haraway, «con quali storie raccontiamo altre storie; con quali concetti pensiamo di pensare altri concetti». E a seguito di tutte queste riflessioni, è ovvio che si tratta di considerazioni profondamente ancorate al pensiero femminista e che voglio pensare alla nostra umanità in un rapporto egualitario e relazionale con il mondo e tutte le altre specie. «La scintilla radicale del progetto femminista», scrive la filosofa Rosi Braidotti, «L'impulso radicale del progetto femminista sta, per me, nella sua politica sovversiva, che si manifesta non solo a favore delle donne e delle persone LBGTA+, ma anche nel creare figurazioni 'alternative dell'umano', a partire proprio dall'esperienza di coloro che sono stati storicamente esclusi da (o solo parzialmente inclusi in) questa categoria. Vuol dire creare altri mondi possibili».

La mostra si apre con i quattro dipinti a olio *La grande danse*, *Taking care*, *French kiss* e *Falling in love* di **Jeanne Jacob**. L'artista esplora da tempo il tema

dell'amore da una prospettiva queer-femminista. Sulle sue tele, figure dalla sessualità ambigua confluiscono l'una nell'altra, s'incontrano lingue tese a baciarsi, persone, farfalle, cani. Jeanne è interessata ai momenti di trasformazione (simboleggiati dalla farfalla) e intende le reti di cura (ad esempio tra esseri umani e non umani) come una componente intrinseca dell'amore. In particolare, si chiede come, in tempi di individualismo imperante, creare uno spazio in cui si possa difendere il collettivo e negoziare gli opposti e le contraddizioni. Jeanne porta avanti queste idee con ironia e tenerezza, con una dolcezza radicale (verso se stessa e le altre/gli altri) e con una grande dose di idealismo, sapendo bene che siamo sempre invischiati nelle nostre esperienze e nelle nostre storie e che l'innamoramento non è che un processo di negoziazione. Sempre nella prima sala espositiva, possiamo immergerci nell'installazione *Secret Love Stories/storie segrete*, due libri e lettere d'amore presentate in una teca. *Geotoet* è un personaggio di fantasia (creato dall'artista **Giulia Crispiani**) che raccoglie tracce di storie d'amore reali ma segrete. A volte trova parti di diari, altre, lettere o racconti. Come lettori, non conosciamo le fonti o i destinatari, a disposizione abbiamo solo alcuni indizi geografici. Eppure sono attratta dall'intimità e dal desiderio che queste parole e frasi emanano.

Soñ Gweha ha inondato il giardino d'inverno di una luce violetta. L'aria profuma di citronella e di cannella. Sentiamo i suoni caldi della Motown, voci, il brusio dell'acqua. Soñ esplora il significato del piacere e della gioia, il potere dell'erotismo queer per le reti di cura, i processi di guarigione e le alleanze nell'amicizia e nella famiglia. *The Quiet Storm is a Lovation* è il titolo che Soñ ha dato all'opera multi-sensoriale ideata per la mostra, invitando a sentire gli odori e i suoni e a soffermarsi. Sto scrivendo queste righe con *Quiet Storm* di Smokey Robinson nelle orecchie. Il testo e l'energia erotica di questo pezzo – e in generale delle Slow Jam Songs (il termine è usato nell'R&B, nel soul, nel jazz o nell'hip-hop per indicare canzoni dal sound morbido e lento) – costituiscono per Soñ uno spunto importante: i testi, che in apparenza trattano 'solo' d'amore, spesso si riferiscono anche alla collettività e alla comunità, sono colonne sonore di movimenti politici (come il Black Power Movement) e raccontano di resistenza, resilienza e liberazione. Nel lavoro sonoro sentiamo Smokey Robinson o Erykah Badu, ma anche registrazioni eseguite da Soñ in Camerun. Le voci degli zii di Soñ che parlano di piante medicinali,

oppure della madre e della zia che cantano. Attualmente Soñ utilizza spesso la citronella, protettiva, e la cannella, energizzante e persino afrodisiaca, per i bagni: lo fa attingendo alle sue conoscenze di erboristeria spirituale e nella convinzione che l'amore per gli altri inizi con l'amore verso se stesse. «Quello di cui abbiamo bisogno ora», sottolinea adrienne maree brown in *Pleasure Activism*, «è un amore radicale e globale che cresca dal profondo di noi stesse per abbracciare tutti gli aspetti della vita». «Penso», mi scrive Soñ, «di voler continuare questo rituale riversando amore nel pezzo sonoro, nello spazio e nelle persone che vi entrano». Per Soñ, questo gesto d'amore è anche una risposta al duro clima politico attuale e alle guerre in corso nel Sud globale (nel continente africano e in Medio Oriente). Lo spazio diventa quindi anche uno spazio di lutto e guarigione. Le videoinstallazioni *Le sacre du printemps* e *Pseudocopulation* di **Zheng Bo**, nella sala accanto, ci rimandano alle relazioni interspecie, dove siamo connessi con il mondo. L'artista prende spunto dal Taoismo (una filosofia e religione cinese del IV secolo a.C.), che si contrappone a una visione antropocentrica per cui gli esseri umani sono in stretta connessione con la natura e le specie non umane, basandosi sul sentimento piuttosto che sulla conoscenza. Con *Le sacre du printemps*, Bo mette in discussione le idee correnti sulla coesistenza tra gli esseri umani e le piante ed esplora le interazioni erotiche e sessuali tra le piante e gli uomini queer, sempre sulla base di un pensiero immaginativo e speculativo e con riferimento alla visione postumana. *Pseudocopulation* mostra vespe e api durante la cosiddetta pseudocopulazione. In biologia si definisce così un 'pseudo-accoppiamento' tra conspecifici di sesso opposto o dello stesso sesso, senza che avvenga una vera e propria fecondazione, oppure l'interazione tra specie (per lo più) di orchidee e vespe o api, in cui i fiori imitano gli insetti femminili attirando con il colore e il profumo i maschi che, nella pseudocopulazione con il fiore, trasferiscono il polline. Se ha trovato così affascinante il materiale video rinvenuto nella sua ricerca, mi dice Bo, è perché dimostra che intorno a noi ci sono sempre state altre forme di incontri sessuali non normativi, che le storie alternative esistono. A prescindere dalle esatte definizioni biologiche, con *Pseudocopulation* Bo dimostra che non sono solo gli esseri umani a conoscere il desiderio sessuale come sensazione, e che le leggi presumibilmente descritte come "naturali", cioè ancorate alla "natura", e intese dunque

come interazioni sessuali al solo servizio della riproduzione non sono altro che sovrastrutture politiche e patriarcali. Anche **Sabian Baumann** si oppone, nel suo lavoro, alle presunte norme sociali e intende la sua arte come uno spazio sperimentale, un laboratorio. I suoi disegni, le sue installazioni e i suoi video incoraggiano le persone a ripensare, persino a riorganizzare e a creare nuove idee di soggettività, sessualità e amore. In questo modo, Sabian combina strategie artistiche e attiviste e sfata la ‘normalità’ dominante mettendola a nudo come sovrastruttura sociale, patriarcale ed eteronormativa. Con il grande disegno *Seepferdchens Alptraum – oder sexuelle Obsession (in deutsch)* (‘L’incubo del cavalluccio marino – o l’ossessione sessuale (in tedesco)’), Sabian affronta il tema dell’identità di genere nel linguaggio (che a volte appare arbitrario: la luna, ad esempio, è maschile in tedesco e femminile in italiano) e nel tedesco in particolare, che accanto a un articolo maschile (‘der’) e a uno femminile (‘die’) ne conosce anche uno neutro (‘das’). Il cavalluccio marino è l’unica creatura del disegno ad avere l’articolo neutro in tedesco (mentre in italiano è maschile), ed è anche l’unico organismo dov’è il maschio a essere fecondato dalla femmina e a partorire. Un ordine cis-eteronormativo non è quindi così “naturale” come spesso si sostiene. L’installazione walk-in di Sabian, *Signes et Sentiments*, mostra mani a grandezza naturale, distese o strette a pugno, modellate nell’argilla. Le mani aperte che si toccano richiamano l’affetto e la tenerezza, mentre quelle strette a pugno raccontano la lotta, la ribellione e la protesta per il cambiamento sociale e contro la discriminazione. Sabian ha concepito l’opera nel 2021 nel contesto della pandemia e del lockdown. Mentre gli incontri in presenza e i contatti fisici venivano limitati in modo massiccio (e in Italia la famiglia nucleare veniva dichiarata nucleo di possibile aggregazione, con tutte le conseguenze discriminatorie del caso per le persone che non vivono in questo tipo di struttura), si è formato nelle strade deserte il movimento Black Live Matters, sospinto dalla rabbia per la violenza razzista della polizia. In un contesto più ampio, *Signes et Sentiments* mi richiama alla mente l’importantissimo legame tra amore e attivismo politico. In altre parole, il lavoro politico attinge dalle reti di cura e dalla gioia e dal piacere di fare. Nella conferenza tenuta a Zurigo in una piovosa giornata estiva dello scorso anno, Silvia Federici ci ricordava la necessità della gioia e dell’amicizia nell’attivismo politico, e in *Oltre la periferia della pelle* scrive sulla “militanza della

gioia”: «Fare politica deve essere curativo. Deve darci forza, una visione, aumentare il senso di solidarietà e farci accorgere che siamo tutte interdipendenti». Nella sua pratica artistica **Giulia Crispiani** si dedica alla scrittura, spesso sotto forma di manifesti o lettere d’amore. Nella sua nuova opera *Against conquering / Contro la conquista*, Giulia si chiede come si possa pensare e parlare di amore in un presente infestato dalla guerra e dall’ingiustizia sociale. Per le loro dimensioni e la disposizione quasi ornamentale delle scritte, le quattro opere in tessuto ricordano le bandane, i fazzoletti quadrati che fanno parte dei codici di abbigliamento della cultura pop e sono spesso associati a movimenti contro-culturali come la cultura biker. Per Giulia, si tratta di mappe concettuali o addirittura di una sorta di carte geografiche e di un omaggio a Kathy Acker (anche lei appassionata motociclista) e alle sue “mappe dei sogni”. «Le mappe sono sogni: entrambe descrivono il desiderio, dove si vuole andare, ma mai la realtà della destinazione», spiega. L’opera è un tentativo di navigare in un presente desolante e trovare nell’amore una forza di resistenza politica: «Rompiamo l’egemonia della storia con tutta una serie di infinite storie d’amore...».

Le opere murali di **Leda Bourgoigne** sono costituite da vari tessuti – chiffon traslucido, seta o morbido velluto – che l’artista cuce o (presumibilmente) tiene insieme con cerniere o cinture. Alcuni di questi tessuti ricordano la pelle e le forme che assumono evocano strutture organiche. Il lavoro di Leda attinge dalla musica e dalla poesia, dal pop e dalle sottoculture e dalla storia queer: al centro vi è una nuova lettura di riferimenti, un mescolarsi e un confondersi, un modo diverso di narrarli. Leda collega anche la sua esplorazione dell’amore alle esperienze di perdita: quel momento in cui «l’intimità crolla di nuovo», mi scrive. Per lei, *Masochist*, *Cataclysm*, *Windmills Of Your Mind* e *Butterfly Effect* raccontano anche di ferite. Ferite che ricuce a mano, che ripara. Ferite che l’amore ci infligge e può guarire. Nella sua poesia *O Small Sad Ecstasy of Love*, Anne Carson (un importante punto di riferimento per Leda) scrive: «eri lì / in ginocchio sul ciglio della strada / con il tuo piccolo kit di attrezzi / a riparare qualcosa / Dammi un mondo, hai preso il mondo che ero». Il legame tra amore, dedizione, ferite e processi di guarigione e lavoro manuale nella sua concretezza sono al centro del lavoro di Leda.

Tutte le opere le ha realizzate con le sue mani e, come mi racconta, dedica impegno e tempo alla ricerca dei materiali. I riferimenti al lavoro di cura sono evidenti, e per Leda c'è anche una visione anti-capitalista in questa sua attività: lavorare dedicando amore e tempo contro i cicli veloci del mercato (dell'arte). Il dipinto *Asylum* nasce dall'interesse di Leda per Maria Schneider: divenuta famosa con il film *Ultimo Tango* (1972), in seguito l'attrice definì traumatica la sua esperienza al fianco di Marlon Brando. Nei successivi progetti cinematografici femministi, come in *Una donna come Eva* (1979), Maria Schneider ha affrontato il tema della sua omosessualità aprendo una riflessione sull'amore e sulle scelte di vita dei queer. *Una gerla una saccoccia una cavagna uno stomaco una manciata un rammendo* di **Marta Margnetti** è composta da sei sculture in ceramica a forma di borsa e si ispira a *The carrier bag Theory of Fiction* di Ursula K. Le Guin. Nel saggio del 1986, l'autrice fa riferimento alla storica Gerda Lerner che, nel suo libro *The Creation of Patriarchy* (La creazione del patriarcato), contrapponeva la narrazione della cultura maschile dei cacciatori alle conquiste femminili della ceramica o dell'intreccio di cesti, e all'antropologa femminista Elizabeth Fisher e la sua teoria che l'invenzione culturale più antica e importante non era probabilmente la lancia ma il sacco (per raccogliere le cose e portarle a casa). Marta si ricollega a questi aspetti: le sue borse in ceramica fanno riferimento a Ursula K. Le Guin, che non si riferisce alla "storia assassina" dei cacciatori, ma alle storie non raccontate, alle "storie di vita". Sacchi che contengono ghiande selvatiche e storie. Storie non eroiche che raccontano le nostre relazioni e i nostri sentimenti. Dell'amore e della cura reciproca. Per Ursula K. Le Guin, la fantascienza è un sacco culturale: «un tentativo di descrivere quello che sta effettivamente accadendo, quello che le persone fanno e provano davvero, e il modo in cui si relazionano con tutto il resto in questo grosso sacco, in questo ventre dell'universo». Forse, come suggerisce il lavoro di Marta, l'arte ha una funzione simile. Il cortometraggio *Dildotectónica* di **Tomás Paula Marques** intreccia due storie e due periodi temporali sullo sfondo della catena montuosa della Serra De Agra, nel nord del Portogallo, e abbraccia una narrazione queer-femminista dall'Inquisizione ai giorni nostri. C'è la storia di Rebeca: Rebeca realizza in un laboratorio dei dildo in ceramica che vanno ben oltre i tradizionali sex toys eteronormativi, mettendo in discussione le forme falliche e puntando a

risvegliare desiderio e lussuria anche nei corpi non normativi. E c'è la storia di Josefa e Maria, due «recolhidas» (il termine portoghese non è traducibile, ma si riferisce a persone laiche, cioè non suore, che volontariamente o involontariamente vivono in clausura all'interno di un istituto religioso, un "Recolhimento de Convertidas") e del loro amore all'epoca proibito. Mentre è impegnata nelle sue ricerche su vari materiali, forme e colori ed esplora il paesaggio e la storia della Serra De Agra, Rebeca si imbatte nella storia di Josefa e Maria, documentata negli archivi dell'Inquisizione. I due filoni narrativi sono legati dal paesaggio (Rebeca impasta la terra per creare un dildo di ceramica) e dalla ricerca del piacere sessuale (secondo i documenti dell'Inquisizione, Josefa e Maria usavano un dildo). Infine, Paula ci racconta ancora un'altra storia con *Dildotectónica*. La regista si concentra sul desiderio e sull'amore tra i personaggi (e non, come fece l'Inquisizione, sul loro comportamento che trasgrediva le norme), arrivando a ipotizzare persino un finale diverso, in cui Josefa e Maria scappano insieme. «e la storia non è ancora finita», scrive Ursula K. Le Guin alla fine de *The Carrier Bag Theory of Fiction*. «Ci saranno sempre semi da raccogliere, e un'infinità di spazio nel grande sacco cosmico». Ben vengano allora più storie, più racconti sull'amare e sull'amore.

Gioia Dal Molin (Curatrice Istituto Svizzero),
marzo 2024

Letteratura:

adrienne maree brown, *Pleasure Activism. La politica dello stare bene*. Nero 2022.

Anne Carson, *O piccola triste estasi d'amore*. Originariamente pubblicato in Poem-a-Day il 10 dicembre 2020 dall'Academy of American Poets. bell hooks, *All About Love: New Visions*. Harper 2000, trad. it. di Lucia Cornalba, *Tutto sull'amore: nuove visioni*, a cura di Maria Nadotti, Feltrinelli 2008

Rosi Braidotti, 'Il postumano', vol. III, *Femminismo*, traduzione di Sofia Aurilio, DeriveApprodi 2023.

Sara Ahmed, *The Promise of Happiness*. Duke University Press, 2010, trad. it. di Amelia Popa-Rolando e Laura Scarmoncin, *La promessa della felicità*, Sossella 2023

Silvia Federici, *Oltre la periferia della pelle. Ripensare, ricostruire e rivendicare il corpo nel capitalismo contemporaneo*. D Editore 2023.

Sophie K Rosa, *Radical Intimacy*. Pluto Press 2022.

Ursula K. Le Guin, *The Carrier Bag Theory of Fiction*. Con un'introduzione di Donna Haraway. Ignota Books 2019, trad. it. a cura di Veronica Raimo, *La teoria letteraria*, in: *I sogni si spiegano da soli: immaginazione, utopia, femminismo*, SUR 2022.

Partners:

EFG
Canton Ticino
Città di Lugano
Università della Svizzera Italiana

Biografie

Sabian Baumann (1962, Zug) ha studiato arti visive presso l'Università delle Arti di Zurigo. Il corpus artistico di Sabian, incentrato sui concetti di corpo, identità e valori culturali, abbraccia una vasta gamma di mezzi artistici, ma trova il suo focus principale nella scultura e nel disegno. Sabian ha esposto in Svizzera e all'estero, ha avviato progetti collaborativi e transdisciplinari con un approccio queer e intersezionale-femminista, inclusi due film documentari. La Galerie Mark Müller, con sede a Zurigo, rappresenta in lavoro di Sabian Baumann.

Zheng Bo (1974, Pechino) artista ecoqueer di etnia Bai, vive in un villaggio dell'isola di Lantau. Attraverso il disegno, la danza e il cinema, coltiva la parentela con le piante: felci a Taiwan, muschio in Scandinavia, faggi in Germania e un'acacia con spine a ombrello nel deserto arabo. Guidato dalla saggezza taoista, Zheng Bo lavora con danzatori umani e non umani per coltivare giardini di erbacce, film sulla biofilia e incontri ecosocialisti. Per loro, l'arte non nasce dalla creatività umana, ma da un'intimità più che umana, contribuendo a un'emergente indigenità planetaria attraverso la loro pratica ecologica. Le mostre recenti includono mostre personali istituzionali al Gropius Bau (Berlino) e al Göteborgs Konsthall (Göteborg), commissioni pubbliche presso il Jameel Arts Centre (Dubai) e il Rockbund Art Museum (Shanghai), e la partecipazione alla 59ª Biennale di Venezia. Le opere di Zheng Bo sono nelle collezioni di Tate (Londra), Power Station of Art (Shanghai), Hong Kong Museum of Art, Singapore Art Museum e Hammer Museum (Los Angeles).

Leda Bourgeois (1989, Vienna) vive e lavora a Berlino. Ha iniziato il suo percorso accademico presso l'Università di Zurigo, specializzandosi in Studies of German and Film Science. In seguito ha conseguito un Master in Free Fine Arts. I suoi lavori includono immagini di tipo oggettuale così come poesia, performance, disegno, scultura e installazione, e trovano il loro punto di partenza in un interesse per la psicoanalisi, la filosofia, la letteratura, il cinema e i discorsi femministi. Leda Bourgeois ha partecipato a mostre al Westfälischer Kunstverein a Münster, al Kunstverein Brunswick, al MMK Museum für Moderne Kunst a Francoforte sul Meno, alla Kunsthalle Bremerhaven e all'Helmhaus di Zurigo tra gli altri.

Giulia Crispiani (1986, Ancona) è una scrittrice e artista che vive e lavora a Roma. La sua ricerca parte da una visione dell'essere umano come individuo politicizzato e dal tema della responsabilità dell'artista all'interno della società. Utilizza la pratica del *fictioning* come pretesto per affrontare questioni politiche, stereotipi di genere e sociali. Il lavoro di Giulia è stato esposto in numerose mostre, tra cui il Bulegoa a Bilbao; MAXXI Roma e MAXXI L'Aquila; Roma Europa Festival; Center for Book Arts a New York; Almanac Inn a Torino; Centrale Fies a Dro; Short Theatre a Roma; MACRO a Roma; Quadriennale di Roma 2020; Il Colorificio a Milano; e FramerFramed ad Amsterdam. È autrice dei libri "Incontri in luoghi straordinari" (Nero Editions 2020), "What if Every Farewell Would Be Followed by a Love Letter" (Union Editions 2020), "What if I can't say goodbye" (Union Editions 2021), "Petra" (Rerun books 2018), e co-autrice di "επ/Tristezza/Sorrow" (con Golrokh Nafisi, Oreri 2021) e "Albe e Tramonti di Praiano" (con Michele Bertolino, Oreri 2022).

Soñ Gweha (1989, Pontoise) è artista, ricercatrice e organizzatrice di comunità. Attualmente svolge il dottorato di ricerca presso l'Accademia delle Belle Arti di Vienna e in Camerun. Attraverso una pratica transdisciplinare, Soñ Gweha lavora con poesia, video, performance, installazione e scultura per destrutturare i meccanismi di sopravvivenza, consapevolezza e guarigione. La sua prima mostra personale, "A Quiet Storm Blowin'", è stata presentata a Vienna nel 2023 presso il Kunstraum Niederoesterreich. Le opere, i DJ set e le performance di Soñ Gweha sono stati presentati al Wexner Center for the Arts a Columbus, Ohio (2024), al Palais de Tokyo a Parigi e a "Sarah Maldoror, Tricontinental Cinema" presso la Galeria Municipais de Portugal (2021-22), "Sex Ecologies" presso il Kunsthall Trondheim in Norvegia (2021), tra molti altri. Soñ Gweha ha contribuito anche al progetto "Afrocyberféminismes" presso la Gaîté Lyrique a Parigi nel 2018, co-creato da Oulimata Gueye. L'artista ha lavorato con il collettivo svizzero KitchenSProsper dal 2021 e con la rivista Atayé, co-fondata nel 2016 a Parigi.

Jeanne Jacob (1994, Neuchâtel) vive e lavora a Biel/Bienne. La sua pratica artistica coinvolge vari media, tra cui pittura, performance, testo e disegno. Il suo lavoro nasce da una lettura queer femminista e sociologia contemporanea. Nella sua pratica artistica, Jeanne Jacob naviga delicatamente temi con un mix di tenerezza e ironia, trasmettendo un profondo desiderio di trasformazione radicale. Collabora anche frequentemente con altri artisti, integrando diverse prospettive e stimolando dialoghi creativi che arricchiscono ulteriormente il suo lavoro. Le recenti mostre di Jeanne includono: "Hors de la nuit des normes, hors de l'énorme ennui" al Palais de Tokyo di Parigi; "Destinée" alla galleria Air de Paris a Romainville; "10+10+1" al Kunstmuseum Interlaken.

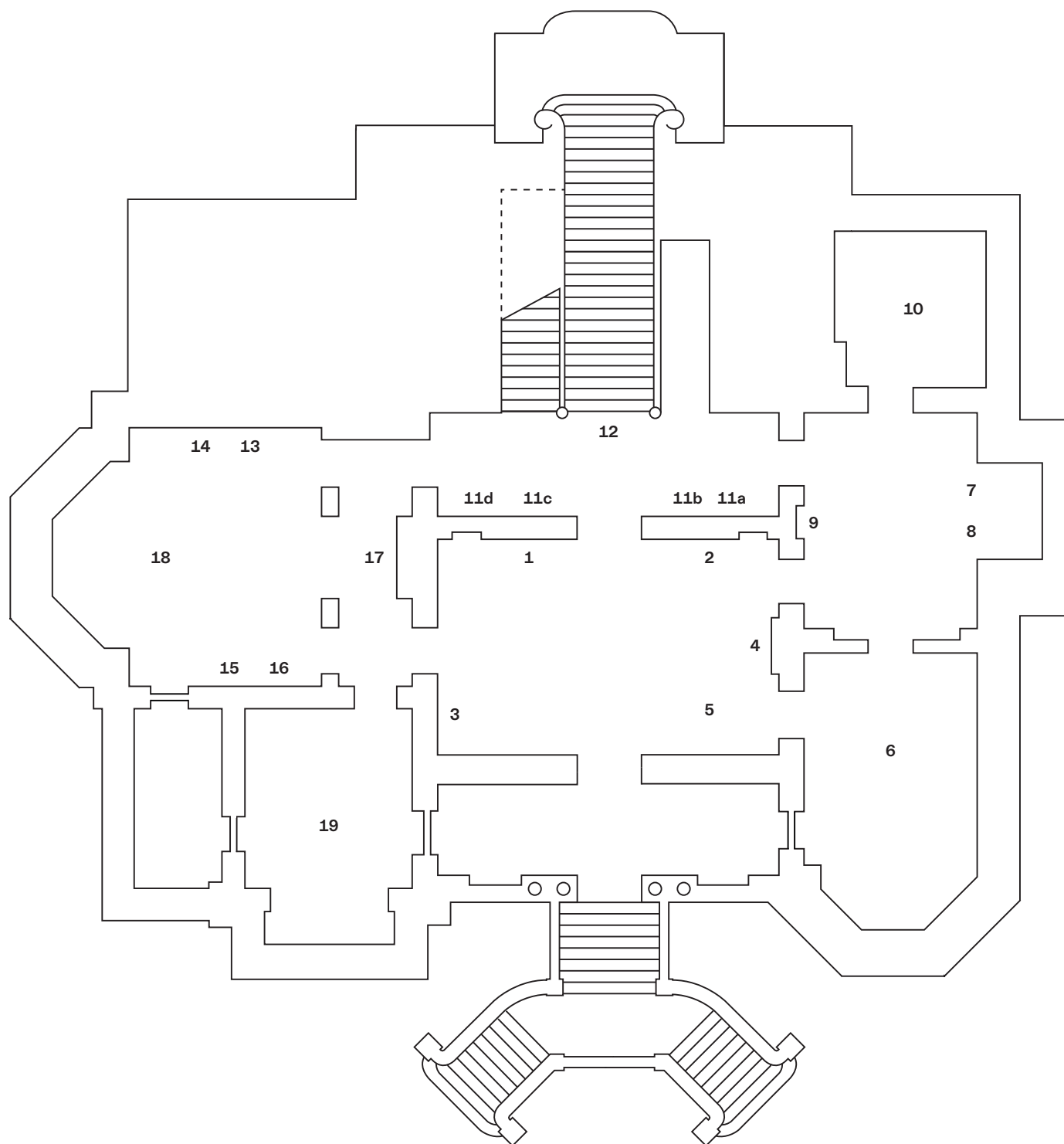
Marta Margnetti (1989, Camorino) vive e lavora a Lugano ed è un'artista laureata in Arti Visive presso HEAD – Genève nel 2012 e ha conseguito un Master in Pratica Artistica Contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Berna nel 2016. Nel 2013, ha co-fondato e co-diretto lo spazio d'arte Sonnenstube Lugano per cinque anni. Nel 2017 ha ricevuto il Premio Kiefer Hablitzel. Dal 2018 al 2020 è stata co-direttrice del centro culturale indipendente Morel a Lugano. Nel 2020 ha ricevuto il Premio Manor Ticino, mentre nel 2021 ha co-fondato il duo Fattucchiere con la curatrice Giada Olivotto. Nel 2023 è stata finalista per il Premio Svizzero d'Arte e ha contribuito alla creazione dello spazio di produzione culturale Fervida. Le sue opere sono esposte alla Kunsthalle St. Gallen nella mostra personale intitolata "Serenata" fino al 12 maggio 2024.

Tomás Paula Marques (lei/loro, 1994, Porto) è laureata in Regia presso l'ESTC, Lisbona, con una specializzazione post-laurea in Sociologia presso l'ISCTE, Lisbona, e un Master in Regia Cinematografica presso l'EQZE, San Sebastián. Ha diretto le produzioni "In Case of Fire" (2019), "Blindman's Buff" (2021), "When We Dead Awaken" (2022) e "Dildotectonics" (2023). I suoi film esplorano le lotte dei personaggi mentre navigano le aspettative e le norme sociali riguardanti il genere e la sessualità, la sua ricerca è alimentata sia dalle sue esperienze personali che da una ricerca storica e sociologica approfondita, arricchendo il suo processo creativo.

ON LOVE

ROMA Villa Maraini Via Ludovisi 48 00187 Roma +39 06 420421 roma@istitutsvizzero.it

MILANO Via Vecchio Politecnico 3 20121 Milano +39 02 76016118 milano@istitutsvizzero.it



Enti finanziatori:
Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia
Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione
Ufficio federale delle costruzioni e della logistica

Partners:
EFG
Canton Ticino
Città di Lugano
Università della Svizzera Italiana

istitutsvizzero.it

1
Jeanne Jacob, *Taking care*, 2021
Oil on canvas
170 × 140 × 4,5 cm
Courtesy of Canton of Bern

2
Jeanne Jacob, *La grande danse*, 2022
Oil, acrylic and graphite on canvas
180 × 150 × 2 cm
Courtesy of Canton of Bern

3
Jeanne Jacob, *French kiss*, 2019
Oil on canvas
180 × 140 × 2 cm
Courtesy of Canton of Bern

4
Jeanne Jacob, *Falling in love*, 2022
Oil on canvas
130 × 110 × 2 cm
Courtesy of the artist

5
Giulia Crispiani, *"Secret Love Stories" / storie segrete*, 2017-2019
Two books and six love letters
80 × 40 cm
Courtesy of the artist

6
Soñ Gweha (aka SOÑXSEED), *The Quiet Storm is a Lovation*, 2024
Magenta foil, encens sticks (lemongrass, cinnamon), poem, sound
Courtesy of the artist

Track List
(Vinyl records samples and field recordings/talks)

- SOÑXSEED singing "The Source" on Alfred Bolden's "Touch me lord" record, live performance at FARAway Festival - January 2023, FRAC Champagne-Ardenne
- Smokey Robinson - *Quiet Storm*
- SOÑXSEED reading "A Quiet Storm Blowin'" poem
- Lenny Williams - *Cause I Love You*
- Rheji Burrell and The Utopia Project - *Destiny*
- Negro Spirituals africains: *Cameroun - Halleluya ma bota*
- Recording: Talk with my aunt and uncle about plant medicine at the village, Ngobilo, May 2021
- Art of Noise - *Moments in Love (Beaten)*
- Three Generations Walking - *Love & Fear*
- Bone Thugs and Harmony - *Buddah Lovaz*
- Smokey Robinson - *Baby Come Close*
- New Bell Douala church - *Hallelujah*
- Recording: Mom and aunty singing "Nyambe a ye ha" followed by conversation about losing culture and rites through modernity, Douala, July 12, 2023
- Recording: Balafon lesson with Jean-Paul Tona, Clichy, September 2023
- Sweet Pussy Pauline - *Work This Pussy* (acapella)
- Erykah Badu - *Caint use my phone (suite)*
- Recording: talk with cousin Rolland about Lañ oil, Douala, July 12, 2023
- Danses et chants Bamoun - *Musique pour la pendaison d'un ministre*
- Recording: Choir of the Log Nwos women singing "Mama a nwó" during Maman Angèle funeral, Douala New Bell, May 2021
- Recording: Working the soil and cutting sissongo plants in the house garden, Douala 12, May 2021
- Recording: Dancing Assiko at dawn, Maman Angèle funeral, Ngobilo, May 2021

7
Zheng Bo, *Le Sacre du printemps*, 2021-2022
4K video, color, sound, 16'
Courtesy of the artist and Kiang Malingue

8
Pseudocopulation footage filmed in Gargano, Italy by Matteo Perilli showing an Andrena bee and orchid *Ophrys lojaconoi*, and in New South Wales, Australia by Colin Bower showing wasps *Lissopimpla excelsa* and three kinds of tongue orchids: *Cryptostylis subulate*, *Cryptostylis leptochila*, and *Cryptostylis erecta*, 2010
Digital video

9
Sabian Baumann, *Seepferdchens Alptraum - oder sexuelle Obsession (in deutsch)* (*Seahorse's nightmare - or sexual obsession (in German)*), 2020
Colored pencil and oil pencil on paper
180,5 × 131,5 × 4,5 cm
Courtesy of the artist and Galerie Mark Müller, Zurich

10
Sabian Baumann, *Signes et Sentiments*, 2021
Unfired clay, jute cord, metal clamps
Variable dimensions
Courtesy of the artist and Galerie Mark Müller, Zurich

11 (a, b, c, d)
Giulia Crispiani, *Against Conquering / Contro la conquista*, 2024
Embroidery and printing on silk (a series of 4 kerchiefs)
40 × 40 cm (× 4)
Courtesy of the artist
The work is realized in collaboration with Federico Antonini, and the leaflet is printed by Oreri. / Il lavoro è realizzato in collaborazione con Federico Antonini e il volantino è stato stampato da Oreri.

12
Sabian Baumann, *Untitled*, 2021
Unfired clay, jute cord, metal clamps
Variable dimensions
Courtesy of the artist and Galerie Mark Müller, Zurich

13
Leda Bourgogne, *Butterfly Effect*, 2022
Water thinned acrylic paint, soft gel gloss, bleach, velvet, lining fabric, zipper, thread, varnish
210 × 160 × 3 cm
Courtesy of the artist and BQ GbR, Berlin

14
Leda Bourgogne, *Cataclysm*, 2021
Silk chiffon, cotton wool, mesh fabric, jersey, velvet
210 × 160 × 3 cm
Courtesy of the artist and BQ GbR, Berlin

15
Leda Bourgogne, *Masochist*, 2018
Bleach on velvet, thread, belts
195 × 130 × 2,7 cm
Courtesy of the artist and BQ GbR, Berlin

16
Leda Bourgogne, *Windmills of Your Mind*, 2022
Bleach, spray paint, yam, mesh, jersey, velvet
62 × 53 × 2 cm
Courtesy of the artist and BQ GbR, Berlin

17
Leda Bourgogne, *Asylum*, 2023
Acrylic on canvas
191 × 125 × 3 cm
Courtesy of the artist and BQ GbR, Berlin

18
Marta Margnetti, *Una gerla una saccochia una cavagna uno stomaco una manciata un rammendo*, 2024
Iron, ceramic, linen twine, flora
ca. 220 × 30 × 180 cm
Courtesy of the artist

19
Tomás Paula Marques, *Dídotectónica*, 2023
Documentary, Fiction
Portugal, 16'
Courtesy of the artist and Portugal Film